NECROLOGIA [FRANCESCO ARRIVABENE]

Francesco Arrivabene

NEGROLOGIA

Estratta dalla Gazzetta di Mantova N. 79 *del* 3 *Ottobre* 1849.

D'un illustre Concittadino saria piaciuto riprodurre quanto ne disse, lamentandone la perdita, un giornale Belga, quando ci vennero alle mani alcune linee che ne scrisse nel suo cordoglio l'unico de' figli maschi di lui rimasto. È questi in età di soli 15 *anni appena uscito di Rettorica; e ci parve che questi pochi cenni bastassero a bene auspicare dell' ingegno e più del cuore del giovinetto. Sappiamo che egli lavora indefesso ad ampliare il Dizionario domestico-sistematico del padre suo, e ci ripromettiamo in lui un degno erede del chiaro nome degli Arrivabene. Avremmo voluto poter supplire alle modeste reticenze del Necrologo discorrendo del merito del Repertorio legale da lui ricordato e della traduzione di un dramma di Kotzebue ch' egli obbliò; ma non ci dà l' animo di farlo dietro le sole reminiscenze che ne abbiamo non potendo avere sott' occhio i manoscritti. Ci rincresce altresì di non avere a memoria le date che segnano la carriera legale del nobile Gaetano Arrivabene, e gli encomj che accompagnarono in essa ogni suo passo: almanco riferiremo che il Tribunale di Vicenza mostrò quanto esti-*

masse il preclaro defunto e colle pietose osservanze alla famiglia di lui, e più ancora col fare di esso, oltre quanto è di pratica, un magnifico e sentito elogio nella relazione di sua morte al Senato del Supremo Tribunale di Giustizia. È tristo ufficio annunciare alla patria la perdita di chi la glorificava presso le città sorelle; ma scema questa tristezza la speranza che tanta virtù si continui ne' posteri.

T.

Non per iscrivere un articolo di elogio del Consigliere Gaetano Arrivabene in che altri avrebbe molto meglio di me trattata esperto la penna, ma per dare sfogo al mio dolore sia lecito a me suo figlio tracciarne per sommi capi la vita: io lo farò tanto più francamente, che per quanto io sia per dirne di bene, certo nessuno potrà sentenziare ch'io n' abbia detto di troppo. Di Paolo Arrivabene e di Ottavia Pichi di Mantova, nacque egli ultimo di 22 parti il 25 dicembre 1792. Le avite tradizioni avrebbero potuto farlo tenero della aristocrazia del sangue; i tempi e la generosità di spirito di quei che l' educarono gli fecero più preziosa l'aristocrazia della virtù. Orfano del padre dopo tre anni dalla sua nascita si ebbe cure meglio che fraterne dal fratello suo Ferdinando, l' illustre Autore del secolo di Dante, il quale, avuto ben presto accorgimento dei talenti del pupillo, di buon' ora adoperò che fruttassero, e non potevano a meno affidati com' erano a sì maestre mani. Per questo fu che giovinetto di 15 anni e ancora studente nel Liceo di Ferrara pensan-

do mio Padre quanto sia maggiore difficoltà ad esprimere con vocaboli di pura lingua le idee, che non ad applicare le idee ai segni, e quanto cresca questa difficoltà allora che si hanno a indicare gli oggetti più maneschi e famigliari; ideò e mise in luce un saggio di Dizionario domestico-sistematico della lingua italiana che gli meritò i più lusinghieri elogi dei cultori di questo patrio tesoro e i premii del Principe. E già rifaceva egli con più estese vedute ed avrebbe perfezionato sì nobile ed utile lavoro, se gli studii legali non l'avessero preso di tal maniera della propria importanza da non lasciargli più tempo di mettersi alle pristine occupazioni. Pure quella sua prima idea dell' ajutare gli studiosi della lingua italiana parve che mai non lo abbandonasse, perchè mostra che al Dizionario suo dovesse congiungersi un Repertorio legale da lui cominciato. — L'anno 1824 fu per lui ben venturoso perchè lo recava in Breno di Valle Camonica dove un anno appresso impalmava in mia madre, Maria Teresa Giacomelli, quella che per quasi cinque lustri gli fu ministra delle più desiderabili gioje e l'ajutò a portare il carico degli affanni, ricambiando con un affetto che dura e durerà anche oltre la tomba l'amore ch'egli ebbe a lei, direi quasi non istraordinario, ma unico. Io non dirò quanta integrità il governasse nella amministrazione della giustizia, quale fosse la sua sapienza nella applicazione delle leggi, la premura ad ultimare i processi e il paterno zelo col quale provvedeva al ben essere dei pupilli. So di non essere da tanto di portarne giudizio, e

mi limiterò a ricordare che in tutti i molti luoghi nei quali ei fu giusdicente, la sua memoria è in benedizione; e le lagrime di riconoscenza che sovente vidi io stesso umettare i cigli delle vedove che a lui avevano bene accomandati i lor parvoli, mi danno speranza che a me pure e alle sorelle mie provvederà paternamente il Cielo. È alle virtù domestiche del mio buon Padre che sento di dover più specialmente accennare. Oh! il commovente spettacolo che era quando noi suoi figliuoli, che fummo perfino otto di numero, gli facevamo corona! Era egli così di noi amoroso che noi ci abituammo ad aprirgli il cuore colla massima schiettezza; ma la sua bontà era di tale natura che inspiravaci anche venerazione troppo meglio che non soglia ottenere la severità. E come non ci saremmo fatto un gaudio del piacere a lui che tutto in che potesse era studioso di infiorarci il primo stadio della vita, solito dire che il dolore verrebbe anche troppo presto ad amareggiarci? Per sè poi non cercò mai lautezze, nè mai di splendidezze che ai suoi non giovassero si piacque, egli che con savia economia qualche piccolo patrimonio riuscì a formarci, ad onta che molto fosse lo spendio importato dalla educazione della numerosa prole. Se alcun diletto un po' costoso a sè procurava, era per irsene ogni anno ad abbracciare i parenti della moglie e i suoi; il quale diletto suo era anche ordinato a coltivamento delle nostre affezioni, perchè la lunghezza dei viaggi non gli era ostacolo a menarci seco quasi a modo patriarcale; ond' è che noi crescemmo in una continua scuola d' amo-

re. Ma ohimè! che tanta squisitezza d'animo affettuoso doveva raccorciargli la vita, perchè ai mali de' suoi cari troppo egli pativa; e ben può dirsi che le molte malattie nel 1849 piombate sovr'essa, e la morte dei due maggiori suoi figli maschi poterono più che il morbo per addurlo al sepolcro. Noi lo sperimentammo indefesso, amoroso e angosciosamente trepidante al nostro letto. Ma le maggiori diligenze non bastano troppe volte a rattenere entro la fragile creta spiriti che si slanciano alla patria superna; se no, e noi ti avressimo salvato, o Padre, e ancor saresti fra noi, chè i nostri voti non potevano esser più ardenti, le nostre lagrime più appassionate, la nostra assistenza più sollecita e affettuosa. Il Cholera s'impadronì delle sue membra non più giovate da uno spirito che era abbattuto, e la mattina dell' 11 agosto fu la estrema per lui. Noi ne saremmo disperatamente accorati se non ci confortasse quella religione di cui egli ci diè in vita un esempio costante suggellato da una morte che può dirsi quella del giusto. E appresso ci conforta il compianto universale e il pensiero che un gran tesoro ci resta nella ricordanza di lui che varrà a stringere noi superstiti suoi figli nell' impegno di alleviare l' affanno alla madre nostra che fu a lui sì cara.

E poichè la parola mi scorreva poco innanzi a rammentare la morte di due miei fratelli maggiori Giuseppe e Giovanni potrò io lasciare inonorata la lor memoria? Giuseppe avea già compiuti gli studii legali, e praticante nell' I. R. Tribunale di Vicenza prometteva assai bene per indole soave,

fraterna amorevolezza e mente ordinata alle cose pratiche: era nei 22 anni. Giovanni nei 19, d'animo squisitamente delicato congiungeva a un raro senso del bello, a un culto appassionato dell'arti, ad uno spirito altamente poetico, una mirabile attitudine alle profonde speculazioni della filosofia ed alle verità matematiche, allo studio delle quali s'era più specialmente dedicato. E dove sentivasi egli trasportato allora che il vedevamo cogitabondo e quasi alienato da sensi? Al Cielo per fermo, al Cielo dove soltanto poteva saziare la sua sete di conoscenze; dare libero sfogo al suo spirito, vagheggiare il tipo della bellezza e ammirare grandezze infinite per le quali sentivasi fatto. E quando l'anima riedeva alla prigione del corpo noi la sentivamo sfogarsi nella poesia degno conforto agli spiriti schiavi sulla terra. Oh! Padre, oh! Fratelli, godete ora che sciolti dalle catene di questo mondo potete saziarvi in eterno e accontentarvi: circondatevi dell'immortalità, che vi farà degni d'ammirare l'Altissimo, ma fra il vostro gaudio, fra la letizia, ricordatevi di coloro che lasciaste su questo mondo ancora stretti da pesanti catene ed apparecchiatevi a riceverci sulla porta della Patria ineffabile quando, svincolati dai gravi ceppi che ne circondano, potremo con voi godere, come ora godete.

Francesco Arrivabene

Tip. di L. Caranenti.